

Studi e ricerche

**Pane e ferro per la Patria. Lo sfruttamento dei territori sovietici
sotto l'occupazione italiana (1941-1943)**

Raffaello Pannacci*

Il presente saggio esplora il lato principalmente economico dell'occupazione italiana in Urss durante la Seconda guerra mondiale, illustrando i piani di sfruttamento economico concepiti dai vertici di Roma e il trasferimento in patria di una parte delle risorse sovietiche, in primo luogo metalli e cereali. Fra gli scopi della partecipazione italiana al conflitto sul fronte orientale rientravano alimentare l'industria nazionale con materie prime tratte dal territorio sovietico occupato e sorreggere il "fronte interno" con derrate alimentari acquistate o requisite in situ, che in Italia sarebbero giunte a titolo gratuito o quasi. Incoraggiando la spoliazione del territorio nemico, i vertici politico-militari andavano incontro a una speranza diffusa sia fra i civili in Italia sia fra gli ufficiali e i soldati sul campo, vale a dire ricavare dalla guerra un equo bottino con cui ovviare alle restrizioni in atto sin dal 1940.

Parole chiave: campagna italiana di Russia, Csir-Armir (Corpo di spedizione italiano in Russia-Armata italiana in Russia), Urss (occupazione), politiche economiche dell'occupazione militare; spoliazione del suolo nemico.

Bread and Iron for the Homeland: The Exploitation of the Soviet Territories under the Italian Occupation (1941-1943)

This paper explores the mainly economic side of the Italian occupation in the USSR during the Second world war, by stressing the economic exploitation plans that were issued by the command in Rome and the transfer of part of the Soviet resources to the homeland - first of all metals and grain. One of the aims of the Italian involvement in the war on the eastern front was to supply national industry with raw materials drawn from the Soviet-occupied areas and support the "home front" with foodstuffs bought or commandeered in situ, which would reach Italy for free or very nearly so. By encouraging the spoliation of the enemy territory, the politico-military command endeavoured to meet a widespread expectation both among Italian civilians and officers and soldiers in the field, that is to say to attain from the war reasonable spoils in order to make up for the rationing that was in place since 1940.

Key words: italian campaign in the USSR, Csir-Armir (Italian Expeditionary Force in Russia-Italian Army in Russia), USSR (occupation); economic policy of military occupation; spoliation of enemy soil

Saggio proposto alla redazione il 30 novembre 2020, accettato per la pubblicazione il 27 agosto 2021.

* Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Lettere-Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne; raffaello_2010@libero.it

La campagna di Russia: gli studi e le fonti

Le occupazioni italiane durante la Seconda guerra mondiale sono state affrontate in studi che illustrano diversi aspetti della nostra presenza sui vari scacchieri bellici: il rapporto col territorio e con la popolazione; la repressione antipartigiana; la riorganizzazione delle aree sottoposte; i risvolti economici, finanziari e commerciali; le questioni antropologiche e culturali¹. L'occupazione italiana in Urss, per contro, resta ancora in buona parte nell'ombra, sebbene la campagna militare in sé sia nota nei suoi aspetti operativi e logistici². Sono stati pubblicati diversi contributi, anche di recente, sulla storia politico-diplomatica del conflitto, sull'esperienza di guerra dei soldati, sulle prestazioni militari e sull'elaborazione della memoria³. L'opera di Maria Teresa Giusti, un tentativo di ampia sintesi sul tema, sposta l'attenzione anche sugli aspetti economici della presenza italiana in Urss. Quella di Thomas Schlemmer, comunque, resta l'unica opera che si avvicini a una storia dell'occupazione italiana in un teatro bellico in cui, a differenza dei Balcani, la preponderanza tedesca fu schiacciante e la presenza italiana limitata ai soli organismi militari⁴.

Questo tema resta poco esplorato, mentre la gran mole della memorialistica del fronte russo e le pubblicazioni militari in merito hanno per decenni sostituito e pure scoraggiato la riflessione scientifica⁵. La campagna di Russia, invece, come altre condotte dall'Italia, si caratterizzò anche per la presenza di un disegno economico, più o meno coerente o attuabile che fosse, finalizzato allo sfruttamento delle risorse locali non per scopi bellici immediati, ma per l'ap-

¹ Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; Eric Gobetti, *Alleati del nemico. L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2013; Marco Clementi, *Camicie nere sull'Acropoli. L'occupazione italiana in Grecia (1941-1943)*, Roma, DeriveApprodi, 2013; Federico Goddi, *Fronte Montenegro. Occupazione italiana e giustizia militare (1941-1943)*, Gorizia, Leg, 2016; Emanuele Sica, *Soldati italiani sulla riviera francese. L'occupazione italiana della Francia (1940-1943)*, Roma, Rodorigo, 2018; Paolo Fonzi, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Roma, Carocci, 2019.

² Costantino De Franceschi, Giorgio de Vecchi, Fabio Mantovani, *Le operazioni delle unità italiane al fronte russo (1941-1943)*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito (Ussme), 1993; Costantino De Franceschi, Giorgio de Vecchi, *I servizi logistici delle unità italiane al fronte russo*, Roma, Ussme, 1975.

³ H. James Burgwyn, *The Legacy of Italy's Participation in the German War against the Soviet Union (1941-1943)*, "Mondo contemporaneo", 2011, n. 2, pp. 161-181; Roberta Vegni, *Soldati nella campagna di Russia. Pensieri e voci (1941-1943)*, "Storia e problemi contemporanei", 2011, n. 56, pp. 9-31; Bastian Matteo Scianna, *The Italian War on the Eastern Front, 1941-1943: Operations, Myths and Memories*, London, Palgrave Macmillan, 2019.

⁴ Maria Teresa Giusti, *La campagna di Russia 1941-1943*, Bologna, il Mulino, 2016; Thomas Schlemmer, *Invasori, non vittime. La campagna italiana di Russia (1941-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

⁵ Giorgio Rochat, *Memorialistica e storiografia sulla campagna italiana di Russia*, in Enzo Collotti, Guido Quazza (a cura di), *Gli Italiani sul fronte russo*, Bari, De Donato, 1982, pp. 465-482.

provvigionamento in patria. A questo disegno ci riconducono più motivi incrociati, in primo luogo la vasta letteratura sui piani di sfruttamento economico dei tedeschi in Urss, i membri maggioritari della coalizione antibolscevica. Berlino aveva deciso sin da prima dell'attacco lo sfruttamento radicale delle risorse sovietiche, al fine di approvvigionare al contempo le forze armate operanti sul posto e la popolazione tedesca a casa, secondo tecniche di spoliazione che avrebbero portato alla fame milioni di persone⁶.

In secondo luogo, esistono fonti documentarie politico-militari indicative dell'elaborazione da parte italiana di un progetto di sfruttamento economico delle regioni conquistate sul fronte orientale, dalle quali risalta un dialogo fra centro e periferia, ossia fra i vertici romani e i comandi sul campo. Ci riferiamo in primo luogo alla documentazione relativa ai compiti svolti sul campo dalle unità più a contatto col territorio, impegnate in mansioni amministrative ed economiche, come le intendenze e gli organi a esse afferenti. Si tratta di fonti per lo più conservate dall'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, in buona parte ancora non vagliate dagli studiosi. Da ultimo, esiste una letteratura coeva alla guerra fatta di diari e di epistolari e pure di voci raccolte fra la popolazione in patria, non sottoposta ai classici processi di rielaborazione della memoria post-bellici. Quest'ultimo insieme di informazioni include scritti personali dei soldati, relazioni del Servizio informazioni militare sulla loro corrispondenza e note fiduciarie della Polizia politica fascista, che restituiscono un quadro, per quanto parziale, di un'opinione popolare "sommersa". Tale documentazione è conservata in diversi luoghi, in specie all'Archivio centrale dello Stato, dov'è stata analizzata in studi di amplissimo respiro e in altri specifici sul fronte russo, ma mai per l'argomento del presente saggio⁷.

Dall'insieme di queste fonti emerge un'immagine della campagna di Russia come di un conflitto animato da piccoli e grandi interessi economici, da appetiti collettivi sottoposti a rimozione generale dopo la nota sconfitta del 1943. Benché costituisse il prolungamento di una guerra già gravosa, il conflitto sul fronte orientale fece nascere in Italia anche speranze di fare finalmente un vero bottino, materialmente complementare alle questioni ideologiche di quella guerra. I vertici politico-militari e una parte della popolazione si aspettavano di trarre

⁶ Theo Schulte, *The German Army and Nazi Policies in Occupied Russia*, Oxford, Berg, 1989, pp. 86-116; Rolf-Dieter Müller, Gerd R. Ueberschär, *Hitler's War in the East, 1941-1945: a Critical Assessment*, Oxford, Bergahn Books, 1997, pp. 290-291, 297-303, 309-310; Alex J. Kay, *Exploitation, Resettlement, Mass Murder: Political and Economic Planning for German Occupation Policy in the Soviet Union, 1940-1941*, Oxford, Bergahn Books, 2006, pp. 62-63, 162-167.

⁷ Simona Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime (1929-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 1991; Aldo Giannuli, *Le spie del duce (1939-43). Lettere e documenti segreti sulla campagna di Russia*, Milano-Udine, Mimesis, 2018. Sul Servizio informazioni militare (Sim) si rimanda a Giuseppe Conti, *Una guerra segreta: il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Bologna, il Mulino, 2009.

da una vittoria a oriente derrate alimentari e materie prime che avrebbero consentito di affrontare il resto della guerra e di vivere la pace più serenamente. Da questo punto di vista, l'occupazione dell'Urss si configurava come un'ipotetica terza fase dei rapporti commerciali fra Italia e Russia, con la prima costituita dallo svilupparsi delle importazioni di cereali e materie prime dall'Impero zarista e la seconda caratterizzata dall'accrescersi di quelle stesse importazioni dalla Russia comunista⁸. Nel 1941 il naturale evolvere di quei rapporti avrebbe dovuto essere lo sfruttamento unilaterale e gratuito delle risorse sovietiche.

In questo contributo cerchiamo di illustrare i progetti di sfruttamento dei territori occupati in Urss dalle truppe italiane, tanto quelli andati effettivamente in porto quanto quelli rimasti a uno stato progettuale. I comandi italiani sul posto, a volte seguendo ma spesso anche prevenendo le direttive dei vertici romani, rastrellarono il territorio occupato e inviarono in patria carichi di materie prime e di metalli destinati all'industria nazionale. I membri del Corpo di spedizione italiano in Russia (Csir) e dell'Armata italiana in Russia (Armir o 8^a Armata) vennero continuamente incoraggiati a procurarsi generi alimentari e oggetti d'uso comune da inviare alle proprie famiglie, rispondendo con entusiasmo agli appelli dei comandi. Da questo punto di vista la condotta del Regio esercito si avvicina significativamente a quella della Wehrmacht: le truppe italiane furono anch'esse impegnate in una continua guerra di rapina, sebbene su scala minore e con un più basso grado di efficienza⁹.

Aspettative in patria e al fronte

La campagna di Russia fu sorretta da un complesso apparato ideologico di matrice non solo fascista e incontrò l'entusiasmo di una parte dei militari, fra cui si contarono non pochi volontari. La guerra antibolscevica veniva da lontano e costituiva per alcuni una prosecuzione ideale della rivoluzione fascista. Non da ultimo, la campagna ebbe anche la benedizione della Chiesa cattolica, che contribuì a renderla più popolare¹⁰. Se si leggono le carte della Polizia politica, in effetti, si ha una percezione di quel conflitto completamente diversa da quel-

⁸ Ira A. Glazier, Vladimir Bandera, *Italian-Soviet Trade during the Interwar Years: Some Insights from the Past*, in Ilaria Zilli (a cura di), *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, 3 voll., Napoli, Esi, 1995, vol. III, *Il Novecento*, pp. 293-339; Anna Maria Falchero, *Il commercio italo-sovietico e gli uomini d'affari italiani nella Russia dei piani quinquennali*, "Quaderni del Dipartimento di economia, finanza e statistica" (Università degli studi di Perugia), n. 126, dicembre 2013.

⁹ Cfr. Götz Aly, *Lo stato sociale di Hitler. Rapina, guerra razziale e nazionalsocialismo*, Torino, Einaudi, 2007.

¹⁰ Mimmo Franzinelli, *Il riarmo dello spirito. I cappellani militari nella seconda guerra mondiale*, Treviso, Pagus, 1991, pp. 105-125; T. Schlemmer, *Invasori*, cit., pp. 70-78; M.T. Giusti, *La campagna di Russia*, cit., pp. 91-95; Raffaello Pannacci, *Il nemico "rosso". I soldati sovietici nell'immaginario italiano e nella pratica della guerra combattuta. Campagna di Russia 1941-1943*, "Mondo contemporaneo", 2020, n. 1, pp. 53-83.

la che è stata definita in seguito “una delle più impopolari iniziative prese dal fascismo”¹¹. Lo scoppio della guerra avrebbe suscitato “ragioni di [...] compiacimento” degli ambienti vaticani, dove “si temeva che il ‘lezzo bolscevico’ stesse per valicare le nostre alpi”¹², ed entusiasmo in provincia, dove “il Partito si è procurato il favore del clero in seguito all’inizio delle nostre ostilità con la Russia”¹³. Le parole dei chierici “contro gli sgozzatori di preti, di frati, di monache, contro i negatori d’Iddio e d’ogni religione, ecc.” destarono “ricordi e pensieri sempre vivi che [...] lascia[va]no tutt’altro che indifferente anche l’elemento femminile”¹⁴. Vittorio Gorresio, all’epoca giornalista de “Il Messaggero”, ricorda che “la notizia della guerra contro l’Urss fu uno scossone per i benpensanti di Roma. Pareva finalmente trovato il vero nemico da battere, il bolscevismo dei senza Dio, negatori della proprietà privata. Si ebbe quasi un ritorno di fiamma patriottico”¹⁵.

Le note informative della Polizia politica pongono allo storico problemi di carattere interpretativo, poiché rischiano di fornire un’immagine falsata in partenza dell’oggetto di cui parlano¹⁶. Va considerato anche, tuttavia, che nel caso di specie le relazioni dei fiduciari di regime che concordano sull’entusiasmo popolare sono numerosissime. A Firenze la guerra fu “accolta con favore dalla grandissima maggioranza” della popolazione e dopo qualche perplessità iniziale “si cominciò a parlare del grano dell’Ucraina e del petrolio di Bacu”¹⁷. A Napoli lo scoppio della guerra fu salutato “molto favorevolmente” e a Milano “la grande maggioranza della pubblica opinione” sembrò “pervasa da una ventata di euforico entusiasmo”¹⁸. A Genova la “crociata antibolscevica [...] riscuote[va] unanimi consensi [...] nella consapevolezza che l’amputazione dell’idra bolscevica [avrebbe] sorti[to] i più benefici effetti morali, religiosi, politici, economici per l’intero continente”¹⁹.

Anche in altri luoghi “il consenso della cittadinanza per il conflitto armato contro la Russia” parve “sempre più diffuso e palese che mai”, tanto da far

¹¹ Georgij Filatov, *La campagna orientale di Mussolini. L’odissea delle truppe italiane vista dall’“altra parte”*, Milano, Mursia, 1979, p. 28.

¹² Nota fiduciaria datata Roma, 23 giugno 1941, in Archivio centrale dello Stato (Acs), Segreteria particolare del duce, Carteggio riservato (Spd, Cr), b. 327, fasc. “Luglio”.

¹³ *Relazione Ufficio Organizzazione Capillare fino all’11 settembre 1941*, federale Vittorino Ortalli al Direttore nazionale, in Acs, Pnf, Situazione politica ed economica delle provincie, b. 12, fasc. “Parma”.

¹⁴ Genova, 27 giugno 1941, in Acs, ministero dell’Interno (Min), Pubblica sicurezza (Ps), Polizia politica (Pol. pol.), b. 232, fasc. 3.

¹⁵ Vittorio Gorresio, *La vita ingenua*, Milano, Rizzoli, 1980, pp. 197-198.

¹⁶ Cfr. Paul Corner, *Italia fascista. Politica e opinione popolare sotto la dittatura*, Roma, Carocci, 2015, pp. 185-220, 296-309.

¹⁷ Firenze, 26 giugno 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 230, fasc. 3; Firenze, 24 giugno 1941, in Acs, Spd, Cr, b. 327, fasc. “Luglio”.

¹⁸ Telegramma n. 9609 del prefetto [Umberto] Albini al Min, 24 giugno 1941, in Acs, Min, Ps, Categoria A5/G, b. 130, fasc. 104; Milano, 7 luglio 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 236, fasc. 2.

¹⁹ Genova, 25 giugno 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 232, fasc. 3.

pensare che “raccolgie[sse] più adesioni che quello ingaggiato contro la stessa Inghilterra”. Di più, le prime “notizie portate in mezzo al nostro popolo da reduci dal fronte russo”, che parlavano “di grande miseria, di sporcizia e di un popolo schiavo e privo di ogni libertà”, avrebbero “influito favorevolmente” sulla volontà di “abbattere il bolscevismo nell’interesse della civiltà e del mondo cristiano e cattolico”²⁰. Corroborano questi dati i rapporti del Comando generale dei Carabinieri reali, secondo cui “l’opinione pubblica, tutta avversa al bolscevismo, manifesta[va] il suo consenso all’intervento”:

Le fasi della lotta antibolscevica vengono seguite in ogni ambiente con vivissimo interesse: è generale il favore per questo nuovo aspetto della guerra che trova in ogni sfera sociale largo consenso²¹.

Nell’immaginario collettivo un conflitto di natura ideologica, volto alla salvaguardia della Patria e della cristianità, si combinava con una guerra d’invasione e di sfruttamento in stile coloniale, il che era probabilmente dovuto anche a un’idea ottimistica di quelle che erano le risorse minerarie e soprattutto agricole di regioni come Ucraina e Russia. Erano in molti a sperare che buona parte di quell’“immenso emporio di grano e di materie prime” venisse trasferita verso ovest per risolvere i problemi alimentari dell’Asse²². A monte di quello stato d’animo stava la sempre più difficile situazione alimentare della popolazione, che affrontò con progressivo scoramento i razionamenti di beni e generi introdotti dalla primavera 1940. Queste restrizioni, unitamente ai problemi di approvvigionamento, al peggioramento della qualità di generi di base come il pane e al dilagare della borsa nera, provocarono in tutta la penisola uno stato d’animo negativo nei confronti dei sacrifici che la guerra imponeva, ma speranzoso verso i risultati materiali che essa poteva portare²³.

In sostanza, alle questioni ideologiche si affiancarono scopi più immediati e concreti: “Al raccolto russo il popolo vi pensa[va] profondamente” e già dai primi giorni si sentì definire il conflitto “la guerra del pane”²⁴. La “strepitosa ricchezza in materie prime” di “quell’immenso Paese” avrebbe reso “sempre più crescente il consenso alla guerra contro la Russia”, in specie nei primi mesi. Un successo in quel teatro bellico “allontana[va] lo spauracchio della fame perché si fa[ceva] assegnamento sulle ricchezze dell’Ucraina”²⁵:

²⁰ Bolzano, 29 giugno 1941, in Acs, Spd, Cr, b. 327, fasc. “Giugno”; Milano, 30 ottobre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol. b. 237, fasc. 1.

²¹ Promemoria per il duce dell’1 e del 5 luglio 1941, in Acs, Spd, Cr, b. 166, fasc. “Luglio”.

²² Rovereto, 21 agosto 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 215, fasc. 2.

²³ Aurelio Lepre, *Le illusioni, la paura, la rabbia. Il fronte interno italiano 1940-1943*, Napoli, Esi, 1989, pp. 83-91.

²⁴ Lucca, 12 luglio 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 234, fasc. 4; Genova, 4 luglio 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 232, fasc. 3.

²⁵ Bolzano, 20 luglio 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 228, fasc. 3; Viterbo, 3 luglio 1941, in Acs, Spd, Cr, b. 327, fasc. “Luglio”.

Il disagio provocato dal razionamento del pane, specialmente negli strati più bassi della popolazione, è stato molto attenuato dalla speranza che la campagna di Russia sia prossima alla sua conclusione. Si è tanto parlato del grano dell'Ucraina, della eccezionale fertilità di questa plaga russa, che ormai anche l'ultimo bracciante e il più ignorante dei carrettieri sperano che almeno l'anno venturo vi sia il pane in abbondanza²⁶.

Nei mesi seguenti, secondo le note inviate al ministero dell'Interno, le notizie positive dal fronte destarono fra la popolazione "un vivissimo interesse", passibile addirittura di controbilanciare "certi pessimismi" del fronte interno. La caduta di Odessa, in particolare, avrebbe fatto cessare l'"acre mormorazione contro il tesseramento che durava dal giorno del razionamento", con la speranza che le "nuove conquiste" assicurassero a tedeschi e italiani "pane e patate in sufficienza"²⁷. A quel punto ci si chiese quando i razionamenti in atto avrebbero subito un allentamento e nacquero voci di un imminente aumento della razione giornaliera *pro capite* di pane²⁸. Parte degli italiani si aspettava di mangiare "grano russo" entro la fine del 1941 e di riavere "tutto senza restrizione" l'anno seguente²⁹.

Nei primi mesi del 1942 si iniziò ad avere meno fiducia di poter raggiungere quella "giustizia sociale" per la quale si era in guerra contro Gran Bretagna e Urss³⁰. Fu rilevata anche una certa delusione per i mancati "apporti" granari e per le scarse "prede belliche" e si commentò il fatto che in Germania le restrizioni alimentari fossero meno severe: "Il pubblico [...] si domanda [...] perché a noi non è stato dato, contrariamente a quello che si è propagandato con tanta insistenza, una parte del grano dell'Ucraina"³¹. Ciononostante, voci di derrate in arrivo dal fronte orientale tennero a bada la popolazione, con la prospettiva che sarebbe stata "tolta la tessera sul pane e sui legumi", che la razione *pro capite* di pane sarebbe stata "ripristinata" a 200 grammi o che sarebbe stato abolito il tesseramento grazie a grano proveniente dalla Bessarabia, tutti "pronostici [...] accolti con speranza"³².

I militari italiani, in specie i primi a mettere piede in Ucraina, furono inconsapevolmente i migliori propagandisti della guerra di conquista. Profondendosi sulle risorse di quelle terre nelle lettere a casa, essi alimentarono oltremodo le speranze dei civili. I soldati provarono "meraviglia per [...] il gran numero del bestiame" e "commozione [...] alla vista degli sterminati campi di gra-

²⁶ Firenze, 17 ottobre 1941, in Acs, Spd, Cr, b. 328, fasc. 352.

²⁷ Firenze, 28 settembre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 230, fasc. 3; Bolzano, 24 ottobre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 228, fasc. 3.

²⁸ Brindisi, 30 settembre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 228, fasc. 4; Roma, 19 ottobre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 240, fasc. 2.

²⁹ Firenze, 5 e 7 novembre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 233, fasc. 2.

³⁰ Torino, 30 marzo 1942, in Acs, Minculpop, Gabinetto, b. 165, fasc. 1052.

³¹ Genova, 19 marzo 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 232, fasc. 3; Milano, 23 marzo 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 237, fasc. 2.

³² Roma, 11 e 18 febbraio 1942 e Milano, 13 aprile 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 241, fasc. 2.

no in Ucraina”, chiedendosi come mai in Italia il pane dovesse essere “ancora tesserato”³³. L’Urss era “un granaio [...] sterminato”, con una terra così fertile “che si permette[va] di concedere due raccolti all’anno”³⁴. Facendo un confronto con l’Italia, un artigliere in Urss scriveva: “Il mondo è chi ha tutto e chi non ha niente. Questa guerra è per la giustizia”³⁵. I comandi incoraggiarono tale stato d’animo, consci di quale incentivo rappresentasse per soldati spesso provenienti da realtà agricole. Fra le truppe — ricorda un ufficiale — “era stata forse artatamente sparsa la voce di futuri interessi italiani in Ucraina come sbocco della nostra manodopera contadina”³⁶. Secondo il generale Giovanni Messe, comandante del Csir, l’Ucraina sarebbe diventata “il granaio dei vincitori”³⁷. Enzo Emilio Galbiati, capo della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, in visita presso l’Armir, spiegò che “le ricchezze” della “sterminata piana dell’Ucraina” sarebbero state “asservite” all’Asse “in nome della giustizia per cui l’Italia combatte[va]”³⁸. Anche dopo la ritirata, il generale Giovanni Zanghieri, comandante del II Corpo d’armata, parlò della “fertilissima e solo parzialmente coltivata” Ucraina come oggetto di una futura “colonizzazione” italiana³⁹.

Risorse alimentari e minerarie

I vertici italiani tentarono sin dall’inizio della campagna di portare in patria i cereali sovietici. Nel 1941 il progetto si arenò per la difficoltà dei trasporti, per la carenza di manodopera locale e di macchinari agricoli (entrambi trasmigrati verso est assieme all’Armata rossa) e per il divieto tedesco di trasferire in Italia derrate alimentari. Alla Wehrmacht interessava mantenere le risorse *in loco* per alimentare le truppe e inviare in Germania le rimanenze, ma ciò non scoraggiò gli italiani. Nell’agosto 1941 l’Intendenza del Csir individuò a Olšanka 1.700 ettari di terreno coltivato, che avrebbero potuto dare 4.000 tonnellate di gra-

³³ Relazione del Sim sulla corrispondenza dei soldati, 25 settembre 1941, p. 5, in Acs, T-821, roll (r.) 119, item (i.) 1079; relazione Sim sulla corrispondenza, 10 ottobre 1941, p. 4, in Acs, T-821, r. 119, i. 1079; Verona, 9 novembre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 253, fasc. 2.

³⁴ Relazione Sim sulla corrispondenza, 10 ottobre 1941, p. 4, in Acs, T-821, r. 119, i. 1079; diario del tenente (ten.) Mario Morini, unità imprecisata, pp. 12-13, 20 settembre 1942, in Archivio diaristico nazionale (Adn), Dg/85.

³⁵ Lettera del 15 dicembre 1942 di Angelo Grisonich, 201° reggimento artiglieria, in Acs, Min, Ps, Categoria A5/G, b. 30, fasc. 12.

³⁶ Emilio Vio Sopranis, *Armir. La tragica avventura dell’Armata italiana in Russia*, Milano, Mursia, 2012, p. 36.

³⁷ Ordine del giorno (Odg) del Csir, 9 maggio 1942, in Archivio dell’Ufficio storico dello Stato maggiore dell’Esercito (Aussme), L/14, b. 88, fasc. 1.

³⁸ Diario storico (ds) del Raggruppamento camicie nere “3 gennaio”, 8 settembre 1942, in Acs, Archivio Filippo Diamanti, b. 1.

³⁹ *Il II Corpo d’Armata italiano al fronte russo*, generale (gen.) Giovanni Zanghieri, 30 aprile 1943, p. 18, in Aussme, N/8, b. 1552, fasc. 5.

no “da poter forse assicurare all'Italia”. Furono inviate sul posto trattrici e trebbiatrici Fiat e tecnici agricoli per organizzare il lavoro nei campi. Ne derivò un immenso ammasso granario che venne in seguito spostato a Belcy, centinaia di km a ovest, da dove fu verosimilmente avviato in Italia⁴⁰. Nel 1942 i vertici italiani si posero di nuovo il problema dello sfruttamento delle risorse sovietiche per il fabbisogno in patria. In estate, con l'arrivo al fronte dell'Armira, fu creato un Ufficio per l'economia di guerra presso il Comando d'armata per “provvedere [...] a un servizio di osservazione e di tutela dei nostri interessi politici ed economici”. L'Ufficio avrebbe studiato le modalità di penetrazione economica italiana in Urss a guerra conclusa⁴¹.

Nel giugno 1942 ebbero luogo dei positivi colloqui fra Italia e Germania sulle questioni economico-commerciali relative alla guerra sul fronte orientale. In seguito a essi l'Intendenza dell'Armira, lo Stato maggiore del Regio esercito, il ministero per gli Scambi e le valute e il Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Fabbriguerra) discussero l'assetto post-bellico e lo “sfruttamento economico (minerario e agricolo) di una vasta zona della Ucraina”, che sarebbe stata “determinata nei suoi limiti” dai tedeschi “in base alle nostre richieste”. Nell'attesa che l'Urss crollasse, era “opportuno far ‘picchettare’ [...] il territorio che avrebbe dovuto essere assegnato all'Italia”. Il Fabbriguerra, intanto, avrebbe inviato un alto ufficiale a Vorosilovgrad “per determinare [...] le possibilità di sfruttamento minerario” delle zone occupate⁴². In parallelo si discusse ancora l'importazione di grano dall'Urss e un ulteriore invio di tecnici agrari presso l'Armira. L'Ufficio per l'economia di guerra dell'Armata presentò uno studio del clima ucraino in relazione a futuri progetti di semina e di raccolta dei cereali, dedicando particolare attenzione alla ricca area fra Stalino e Vorosilovgrad, in parte occupata dal Regio esercito⁴³.

Nella primavera 1942 gli italiani iniziarono a interessarsi anche alla Transnistria occupata dai rumeni, probabilmente su consiglio del Consolato italiano di Odessa. Fra giugno e agosto stazionò in Transnistria una commissione inviata dall'Intendenza del Csi, che si pronunciò positivamente sulla possibilità di acquistare derrate alimentari in zona. A questo scopo, in settem-

⁴⁰ *Raccolti agricoli in Olschanka*, n. 103800, gen. Rodolfo Torresan al ministero della Guerra (Mig), 11 settembre 1941, in *Aussme*, L/14, b. 76, fasc. 7; *Ammasso grano n. 2*, n. 6189/Sm, gen. Carlo Biglino al capo Ammasso Grani n. 2, 8 dicembre 1941, in *Aussme*, N/3, b. 548, ds dell'Intendenza del Csi, novembre-dicembre 1941, allegato (all.) 485.

⁴¹ *Ufficio Collegamento 8ª Armata*, n. 61/14288/35, Blasco Lanza d'Ajeta, 19 agosto 1942, in *Aussme*, N/8, b. 1561, fasc. 1; *Ufficio Collegamento 8ª Armata*, [colonnello (col.) Emilio Magliano], 2 ottobre 1942, in *Aussme*, N/8, b. 1561, fasc. 1.

⁴² *Questione economica*, [Biglino, luglio-agosto 1942], in *Aussme*, M/3, b. 10, fasc. 1/1387. Sui colloqui di giugno vedi M.T. Giusti, *La campagna di Russia*, cit., p. 54.

⁴³ Antonello Biagini, Fernando Frattolillo (a cura di), *Diario Storico del Comando Supremo*, Roma, Ussme, 1986-2002, vol. VII, tomo 1, p. 1038, 24 agosto 1942; *Relazione agro-meteorologica sull'Ucraina*, maggiore Valentino Miniscalco, 10 ottobre 1942, in *Aussme*, N/8, b. 1558, fasc. 2.

bre venne creata a Balta una Sezione staccata per l'economia di guerra, che riceveva dall'Intendenza dell'8^a Armata i fondi necessari all'acquisto di cereali e bestiame. Comandava la Sezione un volenteroso “borghese vestito da capitano”, convinto — scrisse un suo superiore — “di dover mandare [...] quanti più cereali gli era possibile in Patria”⁴⁴. La Sezione ebbe a disposizione un autoreparto pesante del 10° Autoraggruppamento d'armata e personale esterno per la manovalanza.

Con questo organismo gli italiani si innestarono nel sistema di trasferimento del grano ucraino coltivato nelle zone sotto occupazione rumena, in cui scarseggiavano i mezzi a motore. Essi garantivano il trasporto dei cereali dai vecchi kolkhoc sovietici ai magazzini delle retrovie profonde e di qui alle stazioni ferroviarie, da cui venivano avviati verso ovest. Il contributo dei mezzi italiani velocizzava le operazioni di trasferimento e veniva corrisposto con una spettanza fra il 10 e il 20% del carico trasportato⁴⁵. Già il 16 ottobre partirono per l'Italia 175 tonnellate di grano grezzo e farina, inviate alla Federazione consorzi agrari di Trieste⁴⁶. Da qui, per esempio, “una partita di alcune migliaia di quintali di grano rumeno” venne inviata nella provincia di Pola e impiegata per la panificazione, sebbene vi giungesse in parte avariata⁴⁷.

I comandi sul posto richiesero già in novembre la disponibilità di almeno un altro autoreparto pesante. L'Intendenza dell'Armir si disse d'accordo nel potenziare l'attività della Sezione, pure in vista del futuro “assetto dei territori occupati dell'Est”. Era necessario, quindi, mantenere buoni rapporti coi rumeni, magari elargendo al governatore della Transnistria “articoli casalinghi” e “manufatti, anche di confezione dozzinale [...] tipo Upim”, di cui egli si serviva “per l'azione di penetrazione verso la popolazione civile rurale e cittadina, completamente sprovvista”⁴⁸. Nell'estate 1943 la resa della Sezione di Balta si aggirava su una media di “oltre quattro vagoni di cereali” inviati in patria ogni giorno. In luglio vennero presi accordi con le autorità rumene per installare anche “un nuovo distaccamento volante” fra Pervomajsk e Balta, che raggiunse un “utile giornaliero” di spedizione di un vagone di cereali. L'attività della Sezione si interruppe solo l'8 settembre 1943, quando l'autoreparto pesante al suo

⁴⁴ *Rapporto informativo*, ten. col. Luigi Arpaia alla Legazione d'Italia in Romania, 9 agosto 1943, in Aussme, L/14, b. 88, fasc. 12. Sui contatti col Consolato di Odessa vedi Acs, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1940-1943, fasc. 15.2.44009.

⁴⁵ *Disciplina*, n. 1731/H, capitano Luigi Trevisanato al Comando (Com.) Base secondaria 38, 19 giugno 1943, in Aussme, L/14, b. 88, fasc. 12, all. 2.

⁴⁶ *Materiali di preda bellica provenienti dalla Russia*, n. 10311/Sv., 18 novembre 1942, in Acs, T-821, r. 200, i. 1381; *Materiali di preda bellica provenienti dalla Russia*, n. 2782/PB, Torresan, 19 novembre 1942, in Acs, T-821, r. 200, i. 1381.

⁴⁷ Promemoria per il duce del Com. generale carabinieri, 27 marzo 1943, in Acs, Spd, Cr, b. 174, fasc. 43.

⁴⁸ *Sezione staccata EG Balta*, n. 743/Sm, Biglino, 17 gennaio 1943, in Aussme, L/13, b. 200-bis.

servizio (il 350°) ebbe ordine di portare in Romania “le giacenze di cereali” dei vari distaccamenti⁴⁹.

Altri progetti di sfruttamento delle risorse ebbero risultati meno rilevanti o rimasero sulla carta. Roma tenne d'occhio le risorse petrolifere sovietiche dall'inizio della campagna, in specie i progressi compiuti dall'Urss nelle perforazioni e nella costruzione di oleodotti. Nel settembre 1941 una nota del Servizio informazioni militare sul settore estrattivo di Majkop-Groznyj, alle porte del Caucaso, indicò una produzione annua di 1.200.000 tonnellate, pari a “12 volte quella del 1914”⁵⁰. A fine anno uscì il primo quaderno della “Rivista italiana del petrolio”, interamente dedicato all'Urss. Il presidente dell'Agip ne firmò l'introduzione, prefigurando che l'Italia avrebbe avuto “in una distribuzione equa delle materie prime le fonti di petrolio”, degno “premio alla vittoria”. Lo studio parlava dei noti distretti di Baku, “i più ricchi del mondo”, e della cosiddetta “seconda Baku”, cioè l'ampio distretto Ural-Volga, che avrebbe dovuto essere attivo alla fine del piano quinquennale 1938-1942⁵¹. La seconda Baku, su cui il Servizio informazioni esercito raccoglieva notizie da anni, avrebbe dovuto dare una produzione complessiva di 10 milioni di tonnellate annue di nafta⁵². Nel giugno 1942 il ministro per l'Economia del Reich Walther Funk prospettò a Raffaello Riccardi, capo del ministero per gli Scambi e le valute, una spartizione delle risorse petrolifere della zona di Majkop, in caso di successo⁵³.

Lo sfruttamento del petrolio sovietico — spiegava un rapporto — avrebbe potuto essere agevolato da rivendicazioni di vecchie proprietà e concessioni a cittadini italiani, soggette a esproprio con la rivoluzione del 1917. Lo stesso valeva per le miniere di carbone dell'Urss occidentale e per i loro vecchi proprietari e assegnatari italiani, che si dissero “lieti di poter riprendere le loro attività andando sul posto con la necessaria attrezzatura e [il] personale tecnico”. Gli italiani confidavano nel fatto che i tedeschi non sarebbero stati in grado di gestire da soli il processo di riattivazione, estrazione e trasporto delle risorse. Col Mar Nero auspicabilmente libero dopo la vittoria e con un'ipotetica concessione iniziale di tre miniere, si contava di portare in Italia 150/200.000 tonnellate di carbone al mese, per poi arrivare per gradi a coprire addirittura l'intero fabbisogno nazionale. Parallelamente, l'occupazione era considerata “un ottimo pretesto” per impiantare in zona italiana un sistema di trasporti aereo e stradale

⁴⁹ *Organico della Sezione Staccata EG*, n. 1750 H/M, Trevisanato, 26 giugno 1943, p. 4, in Aussme, L/14, b. 88, fasc. 12, all. 5; *Breve riepilogo cronologico dei principali avvenimenti*, ten. Carlo Casella, 25 novembre 1945 (qui all. 2), in Aussme, N/8, b. 1558, fasc. 7.

⁵⁰ *Pozzi petroliferi di Maikop*, 14 settembre 1941, in Aussme, I/4, b. 28, fasc. 1.

⁵¹ Luigi Barberis (a cura di), *Il petrolio del Caucaso*, “Rivista italiana del petrolio”, 11 dicembre 1941, Introduzione e pp. 21-24.

⁵² *Stralcio dei fascicoli del Sie circa notizie interessanti la Russia*, 1939, n. 3 e 1942, n. 13, in Aussme, N/8, b. 1563, fasc. 14.

⁵³ M.T. Giusti, *La campagna di Russia*, cit., p. 54.

di natura civile, quale piattaforma per la penetrazione economico-commerciale nell'area sovietica e nel Medio Oriente⁵⁴.

Nella primavera 1942 partì per l'Urss anche una Commissione ricerche gomma, guidata da un colonnello già distaccato dal ministero della Guerra presso la Pirelli in epoca autarchica. Facevano parte del gruppo esperti di scienze agrarie legati all'Iri e al ministero dell'Agricoltura e delle foreste. La Commissione aveva il compito di studiare la possibilità di trarre gomma e piante caucifere dal territorio occupato e raccolse materiali gommosi in tutta la zona del Csir e dell'Armir, vale a dire nelle aree attorno a Stalino, Rykovo, Gorlovka, Makeevka, Vorošilovgrad e il Mar D'Azov. Al ritorno in patria la Commissione distribuì "notevoli quantitativi di materiali" fra il Comando supremo, la Pirelli, la Società agraria industriale gomma anonima, il ministero dell'Agricoltura e delle foreste e i dipartimenti di alcune università. Fra i materiali figuravano "campioni di caucciù e guttaperca di produzione sovietica, esemplari di piante rare, sementi selezionate varie da sperimentare". Furono riferiti pure "dati ed elementi tecnici che destarono vivissimo interesse negli ambienti industriali e scientifici"⁵⁵.

Il Servizio ricuperi

Con l'occupazione dell'Urss occidentale, la coalizione antibolscevica mise le mani su alcuni dei territori più ricchi al mondo di materie prime. Di più, il passaggio della guerra lasciò dietro di sé un'enorme quantità di stabilimenti industriali distrutti o dismessi, macchinari, materiali stoccati, ferro, acciaio e rame "in molte diecine di milioni di tonnellate"⁵⁶. Tutti gli stati della coalizione cercarono di trarre vantaggio da tanta ricchezza, anche se i tedeschi tesero a monopolizzarla. Essi permettevano ai propri alleati di sfruttare le risorse nelle zone di loro competenza e di utilizzare ai fini bellici quanto vi rinvenivano, mentre il trasferimento verso ovest di materie prime e rottami era proibito, perché lesivo dell'economia di guerra. Gli italiani aggirarono l'ostacolo inviando in patria risorse all'insaputa dei tedeschi e pure in concorrenza con essi, grazie al Servizio ricuperi. Esso aveva scopi precisi: ricerca e raccolta del materiale di preda bellica o abbandonato in zona di operazioni; invio in patria di materiali e rottami non utilizzabili sul posto; acquisto, incetta o requisizione di materie prime e risorse utili all'industria bellica o all'economia nazionale dell'occupante⁵⁷.

⁵⁴ *Possibili attività economiche italiane in Russia*, [estate 1942], in Aussme, L/13, b. 218, fasc. "Csir".

⁵⁵ *Relazione circa i precedenti, costituzione e attività della Commissione Ricerche G. Russia*, col. Silvio Guglielminetti, 31 dicembre 1955, pp. 10 e 14-16, in Aussme, I/4, b. 46, fasc. 12.

⁵⁶ *Possibili attività economiche*, loc. cit. a nota 54.

⁵⁷ *Costituzione dell'ufficio ricuperi presso lo Smre*, n. 0016970/Ord., gen. Francesco Rossi a vari enti, 23 agosto 1941, in Aussme, M/7, b. 313, fasc. 7.

Nell'agosto 1941 lo Stato maggiore del Regio esercito costituì un Ufficio ricuperi per il Csir e già cinque settimane dopo, vista l'ampiezza del territorio da perlustrare, ne potenziò i mezzi con un supplemento di autocarri e trattrici⁵⁸.

Il passo successivo fu trovare i mezzi necessari per inviare in patria quanto rivenuto. Gli italiani li individuavano nei carri merci che rifornivano il Csir al fronte e che tornavano indietro vuoti. In base ad accordi coi tedeschi, i carri viaggiavano chiusi ed esenti da verifiche, purché esibissero una bolla fittizia indicante il trasporto come "proprietà del Regio Esercito". Così, previo accordo fra l'Intendenza del Csir e l'Ufficio trasporti italiano di Leopoli, snodo delle profonde retrovie, tutti i comandi militari di stazione fra Urss e Italia venivano avvertiti in anticipo del passaggio dei convogli col cartello "Proprietà del R.E.". Essi dovevano agevolare il transito e impedire che i vagoni venissero fermati o accostati da qualcuno. Le scorte al seguito dei convogli tenevano "lontano elementi stranieri" e non esitavano a "impugnare le armi per impedire l'apertura dei vagoni"⁵⁹.

Furono usate diverse altre accortezze, come "eseguire il caricamento dei vagoni in luoghi poco frequentati", usare "esclusivamente vagoni chiusi e piombati" e ridurre in rottami i metalli pregiati, imballarli ed etichettarli "con sigle relative ad aggressivi chimici o a esplosivi". Inoltre, qualora si ritirassero materiali in consegna a guardiani civili, era necessario "presentarsi sul posto con il numero di targa degli autocarri occultato e rilasciare delle ricevute fittizie, scritte possibilmente in tedesco o in magiaro", così che nessuno potesse risalire agli autori di tali recuperi illegali⁶⁰. Nonostante tutto, in un'occasione le autorità rumene sequestrarono un convoglio italiano contenente, fra le altre cose, 10 pianali scoperti di materiali "di uso civile" chiaramente trafugati in Bessarabia. Episodi del genere — chiariva il generale intendente del Csir — andavano evitati in ogni modo, poiché portavano "infallibilmente al sequestro e anche a rilievi poco simpatici" da parte dei tedeschi, che "qualifica[vano] tali atti con il termine di saccheggio"⁶¹.

Dal settembre 1941 al gennaio 1942 il Csir accumulò con tali metodi quasi 600 tonnellate di materiali vari. In febbraio furono raccolte 132 tonnellate solo di rottami di ferro e bulloname e a marzo, nonostante le pessime condizio-

⁵⁸ *Costituzione e mobilitazione dell'Ufficio ricuperi per l'Intendenza Csir*, n. 67320, Rossi al Mig, 24 agosto 1941, in *Aussme*, M/7, b. 321, fasc. 3; *Aggiunte e varianti organico dell'ufficio ricuperi Intendenza Csir*, n. 73370, Rossi al Mig, 1 ottobre 1941, in *Aussme*, L/14, b. 72, fasc. 7.

⁵⁹ *Spedizione in Italia di materiale di ricupero*, n. 239, Biglino al Comando supremo (Cs), 21 ottobre 1942, in *Acs*, T-821, r. 200, i. 1379.

⁶⁰ *Promemoria per la spedizione in Paese di materiale di ricupero*, maggiore Mario Regazzi, 17 novembre 1941, in *Aussme*, N/3, b. 570, fasc. "L", all. 14; *Servizio Ricuperi*, n. 91/Ric., Regazzi a tutti i reparti, 20 luglio 1942, in *Aussme*, N/8, b. 1557, fasc. 18, all. 5.

⁶¹ *Materiali ricuperati sequestrati dalle Autorità Romene*, n. 19/Ric., Biglino allo Stato maggiore Regio esercito (Smre), 9 dicembre 1941, in *Aussme*, N/3, b. 548, ds dell'Intendenza del Csir, novembre-dicembre 1941, all. 491.

ni meteo, furono spedite in retrovia circa 200 tonnellate di materiali⁶². Le successive operazioni, oltretutto, aprirono “vaste possibilità all’azione di ricupero”, tanto che l’Ufficio ricupero fu portato a contatto con le unità operanti. Nel maggio-giugno 1942 vennero rastrellate quasi 2.000 tonnellate di materiali. Solo in luglio ne furono recuperate circa 1.500 tonnellate e ne furono spedite a tergo 1.400⁶³. Le possibilità di recupero di metalli di ogni tipo, in luoghi come officine e impianti industriali, fecero giungere in patria entusiastiche segnalazioni. Il segretario del Pnf Aldo Vidussoni propose di utilizzare anche treni ospedale e velivoli per portare in patria i carichi. I vertici italiani sapevano che “l’importante è[ra] portare a casa la roba”, mentre “la questione della proprietà di questi recuperi” poteva “sempre essere regolata” coi tedeschi più avanti⁶⁴.

Nel giugno 1942 gli italiani entrarono nel bacino del Mius e nella zona di Krasnyj Luč. Il nuovo settore operativo era “ricchissimo di materiali di ogni genere che in ogni modo e con ogni mezzo occorre[va] assicurarsi”. Fra giacimenti minerari e stabilimenti industriali, la raccolta ebbe un incremento esponenziale. Nella prima metà di luglio fu spedito in retrovia almeno un centinaio di vagoni di materiali, con migliaia di pelli animali, botti, bombole d’acciaio, bossolame, motori elettrici e tonnellate di metalli, fra cui ferro, rame, zinco, alluminio, ottone, piombo, bronzo e acciaio. Al 20 luglio risultavano spedite 3.300 tonnellate di materiali, di cui 232 di “metalli ricchi”. In quei giorni l’Armira giunse al fronte e inglobò il Csir. Dal luglio 1942, dunque, operarono sul campo tre compagnie ricupero dislocate presso i tre Corpi d’armata presenti, che ebbero ciascuno anche un proprio Ufficio ricupero. Una quarta analoga compagnia era a disposizione della stessa Direzione ricupero d’armata⁶⁵.

L’accesso all’area della città di Vorosilovgrad costituì il periodo d’oro del Servizio ricupero al fronte russo. Nel “solo abitato di Woroschilowgrad” furono rastrellate “più di 100 Tonn.[ellate] di metalli pregiati”⁶⁶. Impianti industriali, fonderie e centrali elettriche venivano smontati, caricati e spediti in patria. La ricchezza in materiali vari, metalli e rottami in zona era tale che alle operazioni di recupero furono subito fatte partecipare anche unità non specializzate. L’8° Reparto soccorso stradale organizzò “battute” in un raggio di 100 km, “lavorando sovente di notte”, per caricare metalli, gomma, autocarri, motori elettrici e persino macchine da cucito⁶⁷. Narra un alpino:

⁶² *Attività mese febbraio 1942*, n. 3288/SM, Biglino allo Smre, 16 marzo 1942, in Aussme, L/13, b. 218, fasc. “Csir”.

⁶³ *Servizio ricupero*, n. 469/Ric., Biglino ai Com. di divisione (div.), 7 marzo 1942, in Aussme, N/3, b. 570, all. 10; cifre dal *Grafico ricupero e spedizioni mensili* [settembre 1942], in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

⁶⁴ *Appunto*, n. 1/9384, Vidussoni al gen. Carlo Favagrossa, 23 maggio 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381; *Possibili attività economiche*, loc. cit. a nota 54.

⁶⁵ *Servizio Ricupero*, loc. cit. a nota 63; dati numerici in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

⁶⁶ *Spedizione in Italia di materiale di ricupero*, loc. cit. a nota 59.

⁶⁷ *Fronte russo*, capitano Manlio Attanasio all’Intendenza dell’8ª Armata, 9 marzo 1943, in Aussme, L/13, b. 200, fasc. 6.

Il mio battaglione andava a prelevare della roba di rame, a rubacchiare insomma [...]. Noi caricavamo tutto quello che si poteva e lo si mandava in Italia [...]. Tiravamo giù anche le linee elettriche⁶⁸.

Non solo i militari direttamente implicati ma pure molti altri dovevano essere al corrente della natura di questi trasporti. A Leopoli un sergente scorse un convoglio di materiali di recupero diretto in Italia “carico di rottami provenienti dal fronte”⁶⁹. In certi momenti l'Ufficio ricuperi del Csir si servì anche dei prigionieri di guerra sovietici come manodopera per movimentare i materiali da spedire⁷⁰. Nell'autunno 1942 i comandi giunsero a impiegare stabilmente in tali attività reparti per un totale di oltre 11.200 effettivi, vale a dire circa un uomo su 20 dell'intera Armir, ufficiali compresi. Il conteggio non include altre unità occasionalmente impiegate nei recuperi né prende in considerazione il fatto che ogni singolo soldato in Urss — lo vedremo — venne incoraggiato a contribuire ai rastrellamenti⁷¹.

Nell'estate-autunno 1942 lasciarono il settore dell'Armir decine di convogli con a bordo gomme, copertoni, motori elettrici, materiali chimici, migliaia di bombole metalliche e centinaia di tonnellate di metalli, inclusi rame e acciaio in forma grezza e lavorata. Luoghi di destinazione dei carichi erano le Direzioni d'artiglieria di Verona e di Piacenza, l'Officina automezzi riparazioni esercito di Bologna, il 3° Centro automobilistico di Lambrate e il Deposito materiali chimici di Tarquinia⁷². Vennero inviati anche vestiario, calzature e zaini di preda bellica, cascami di tessuto, stracci, cuoio, pellami, sacchi, macchine da scrivere, bestiame da macello, cucine da campo, marmitte, bidoni e casse di cottura⁷³. La Direzione di commissariato del Corpo d'armata alpino, disponendo “la mattazione in grande stile” del bestiame nella propria zona, ordinò che le bu-

⁶⁸ Testimonianza in Antonio Bellati (a cura di), *Italjanskij choroscij-Italiano buono*, Sondrio, Banca di piccolo credito valtellinese, 1985, p. 34. Cfr. pure la testimonianza di Arrigo Giovannini, 200° Autoreparto misto, alla *Mostra-convegno Campagna di Russia*, Virgilio (Mn), 14-15 aprile 2012 (copia filmata in possesso dell'autore).

⁶⁹ Interrogatorio del sergente L.J., 63ª compagnia presidiaria, 20 marzo 1942, in Acs, Tribunale militare (Tm) del Csir, Fascicoli processuali (Fp), b. 16, fasc. 393. I nominativi dei militari coinvolti nei procedimenti giudiziari sono menzionati con le sole iniziali.

⁷⁰ *Relazione sull'attività svolta nel campo dei ricuperi dal 10 luglio 1941 al 31 marzo 1942 (parte II)*, in Aussme, N/3, b. 570. Sul tema vedi Raffaello Pannacci, *Nemici, reclusi, forza lavoro. I prigionieri dell'Armata rossa durante la campagna di Russia 1941-43 nelle fonti italiane*, “Studi storici”, 2022, n. 2, pp. 341-371.

⁷¹ *Relazione riassuntiva sull'attività svolta nel mese di settembre 1942*, col. Michele Russo all'Intendenza dell'8ª Armata, 4 ottobre 1942, in Aussme, L/13, b. 200-bis. Unità stabilmente impiegate: 4 compagnie ricuperi, 7 battaglioni territoriali mobili, 8 gruppi appiedati d'artiglieria; unità saltuariamente impiegate: in primo luogo i battaglioni movimento stradale VI e XXVI. Cfr. *Dati di forza* [ottobre 1942], in Aussme, N/7, b. 1333.

⁷² *Relazione sull'attività del servizio ricuperi presso l'Intendenza 8ª Armata*, Regazzi, all. 16 [luglio-agosto 1942], in Aussme, N/8, b. 1557, fasc. 18; dati sulle spedizioni in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

⁷³ *Relazione sull'andamento e attività dei servizi*, Biglino [aprile 1943], in Aussme, L/13, b. 200, fasc. 1.

della venissero “inviate ai centri italiani di recupero per essere poste a disposizione dell’industria nazionale dei salumi, oggi in crisi per mancanza di tale importante elemento della produzione”⁷⁴.

All’ottobre 1942 gli italiani avevano ormai spedito 269 convogli di materiali di recupero, “tutti regolarmente giunti”, per un totale di quasi 6.000 tonnellate, di cui 649 di metalli pregiati. I tedeschi dovevano sapere poco o nulla di queste attività, dato che alla metà del 1942 autorizzarono gli italiani a caricare sui treni di ritorno grosse partite di rottami di ferro e di acciaio. Le prime 20.000 tonnellate di rottami partirono fra agosto e settembre⁷⁵. In novembre a Stalino, cuore carbonifero-metallurgico dell’Ucraina, si svolse una conferenza cui presero parte le autorità italiane, l’Ufficio per l’economia di guerra germanico e la Direzione trasporti al fronte orientale. In tal sede un’altra partita di 10.000 tonnellate di materiali ferrosi fu assegnata a titolo gratuito agli italiani ed essi furono ufficialmente autorizzati a un invio autonomo di materiali “nella misura massima di 10.000 tonnellate mensili”⁷⁶.

Il crollo del fronte sul Don, alla fine del 1942, non solo non interruppe questa attività, ma la rese febbrile. Per evacuare i depositi a ridosso del fronte, vennero impiegati tutti i convogli disponibili in zona. Vagoni carichi di materiali furono anche agganciati ai treni ospedale diretti nelle retrovie. A Kantemirovka, attaccata dall’Armata Rossa il 19 dicembre, fu abbandonato il 3° Magazzino speciale ricuperi, con 1.750 tonnellate di ferro, mentre 1.900 tonnellate di materiali misti furono sgomberate con successo verso l’Ucraina. Nei primi mesi del 1943 le compagnie ricuperi e altri enti affini furono impiegati a Kharkov, a Stalino, a Makeevka e a Vorosilovgrad nel tentativo di spedire verso ovest decine di migliaia di tonnellate di metalli concesse dai tedeschi e non ancora inviate. Alcuni reparti interraronò il materiale non trasportabile e compilarono planimetrie della zona, di cui si sarebbero serviti in caso di una futura riconquista⁷⁷. Un’apposita unità — scrive un ufficiale — ebbe il compito “di raccogliere 25.000 tonnellate di rottami di ferro [...] e spedirli [...] alle industrie siderurgiche italiane”. Il lavoro fu effettuato presso Stalino nel maggio 1943, dove i materiali venivano caricati sui mezzi e portati alla stazione sotto la minaccia di attacchi nemici⁷⁸.

⁷⁴ *Sfruttamento delle risorse locali*, n. 2207, ten. col. Oreste Marchesi al Com. della div. Julia, 7 settembre 1942, in Aussme, N/5, b. 974, ds della Direzione di commissariato del Corpo d’armata (Cda) alpino, settembre-ottobre 1942, all. 2.

⁷⁵ *Materiali di preda bellica*, 24 ottobre 1942, in Acs, T-821, r. 200, i. 1381; *Relazione sull’attività del servizio ricuperi*, p. 39, loc. cit. a nota 72.

⁷⁶ Telescritti n. 786093 e 8015/9/3, Biglino al Cs, 22 e 29 novembre 1942, in Aussme, N/11, b. 4007; *Rete ferroviaria a tergo dell’8ª Armata*, in Aussme, L/13, b. 200, fasc. 3.

⁷⁷ *Relazione sull’andamento e attività dei servizi*, pp. 76-78, loc. cit. a nota 73; *L’attività dei trasporti dell’Intendenza Csir e Armir nella campagna di Russia*, gen. Antonio Gualano, 19 gennaio 1954, pp. 140-141, in Aussme, N/8, b. 1558, fasc. 7; *Attività Intendenza II Corpo d’Armata*, n. 1405/Sm, col. Oreste Moricca al Com. del II Cda, 28 maggio 1943, in Acs, T-821, r. 373, i. 4900; *Relazione sull’attività del servizio ricuperi*, loc. cit. a nota 72.

⁷⁸ Agostino Saviano, *Viaggio nella memoria. La lettera del giovane Aldo Moro*, Roma, Armando, 2009, pp. 63-67.

Vari materiali rastrellati al fronte giunsero in patria con le unità rientranti. A Udine, per esempio, esisteva un “Ufficio materiali provenienti dal fronte est”⁷⁹. L'Intendenza del II Corpo d'armata, l'ultimo a rientrare, effettuò il “trasporto in Italia, nonostante il tassativo divieto dei nostri alleati, di tutto il materiale a noi ceduto per la vita del C[orpo d']A[rmata] e dai noi economizzato e non consumato”. Nell'elenco figuravano 90 tonnellate di carbone, 20 di rottami d'acciaio, 20 di rottami di ferro, 26,6 di olio combustibile, 2,2 di grasso, quasi 400 metri cubi di carburanti, 3.730 fra fusti metallici e taniche e quasi 1.200 tonnellate di viveri mai distribuiti ai soldati scampati alla rotta sul Don⁸⁰. Dal febbraio 1942 alla primavera 1943, le tradotte del fronte est facenti capo al Comando prima base di Verona portarono in Italia 840 tonnellate di materiali fra metalli e gomma. Fra il dicembre 1942 e il maggio 1943 furono introdotte nel Regno anche 240 tonnellate di carbone fossile, poi versate al Carnificio Casaralta di Bologna⁸¹.

Soldati raccoglitori

L'attività di recupero fu resa ancor più proficua dalla partecipazione a queste operazioni di una parte significativa dei comuni soldati. I comandi sul campo capirono subito che le sole unità addette ai recuperi non avrebbero potuto assicurare un capillare rastrellamento del territorio, per cui cercarono di far partecipare ai lavori il maggior numero possibile di uomini. Nel settembre 1941 l'Intendenza del Csir ordinò: “*Ogni militare sia un agente che raccoglie*”⁸². La divisione Pasubio, per esempio, dispose che tutti i reparti recuperassero “rottami di metalli ricchi” come rame, ottone e stagno e “materiali vari di speciale interesse autarchico”, come gomma e lana⁸³. L'allargamento di questo lavoro dai soli enti preposti a tutte le unità rappresentò un salto qualitativo nello sfruttamento del territorio.

I comandi stimolarono i soldati con incentivi morali e materiali, come premi per la ricerca, il rinvenimento o anche solo la segnalazione di materiali da recuperare. Dall'autunno 1941 i militari che si distinguevano in tali attività ebbero licenze premio, encomi sulle carte personali e citazioni negli ordini del giorno di reggimento e di divisione, come in caso di atti notevoli nell'adempimento

⁷⁹ Ds della 239ª Sezione carabinieri, 1 aprile 1943, in Aussme, N/8, b. 1557, fasc. 4.

⁸⁰ *Attività Intendenza II Corpo d'Armata*, loc. cit. a nota 77.

⁸¹ *Relazione sul Servizio dei Trasporti effettuati dalla 1ª Base per il rimpatrio dell'8ª Armata italiana*, n. 3385, ten. col. Innocenzo Gobello e Luigi Bevilacqua allo Smre, 21 giugno 1943, pp. 48-49 e all. 24, in Aussme, N/8, b. 1559, fasc. 2.

⁸² *Ricupero materiali*, n. 2884/Ric., col. Eugenio Gatti a tutti i reparti, 18 settembre 1941, in Aussme, N/3, b. 518, ds dell'Intendenza del Csir, settembre-ottobre 1941, all. 63 (corsivo nel testo).

⁸³ *Ricuperi*, n. 5535/Op., ten. col. Umberto Ricca a tutti i reparti, 11 settembre 1941, in Aussme, N/4, b. 628, ds della div. Pasubio, settembre-ottobre 1941, all. 81.

del servizio. Questo, di fatto, equiparò lo zelo nella ricerca di materiali ai gesti di valore in battaglia e finì per far passare l'attività di spoliazione del territorio nemico per condotta patriottica. Si provvide anche a stabilire premi in denaro per i più meritevoli. Due terzi della somma venivano versati all'autore del recupero, mentre il resto andava al reparto al quale il militare apparteneva, che lo avrebbe redistribuito fra tutti o utilizzato per migliorare il rancio comune. I militari ricevevano dalle 20 alle 40 lire al quintale per attrezzi come mazze, badili e martelli, dalle 20 alle 100 lire ogni 10 pezzi per orologi e bussole efficienti, dalle 70 alle 150 lire al quintale per cuoio e buffetterie⁸⁴.

Nella primavera 1942 lo zelo dei soldati fu ulteriormente incentivato con versamenti immediati di denaro non alle unità ma ai singoli militari, all'atto della consegna ai depositi⁸⁵. Il recupero fu così "intensificato al massimo" ed "esteso a tutti i materiali comunque suscettibili di essere riutilizzati". Presso Krasnyj Luč, per esempio, nel giugno-luglio 1942, "entusiastico fu il concorso dei reparti", fra cui si distinse il Raggruppamento camicie nere Tagliamento, che versò ai depositi 450 tonnellate di materiali, liquidando un premio di ben 87.000 lire⁸⁶. In segno di "tangibile riconoscimento dell'opera patriottica prestata", ebbero premi di 200 lire a testa anche alcuni sottufficiali, categoria esclusa per regolamento da simili gratifiche (al pari degli ufficiali)⁸⁷. Nel settembre 1942 lo Stato maggiore del Regio esercito aumentò le ricompense, elargendo 5 lire ogni kg di ottone, bronzo, nichel e alluminio, 50 centesimi ogni kg di stracci e di cuoio, una lira al pezzo per coperture in gomma e due lire per le camere d'aria. Lo "scatolame metallico di qualunque provenienza" avrebbe fruttato al versatore 50 lire al quintale, anziché le 25 di prima⁸⁸.

Nel dicembre 1942, sempre "per dare maggior impulso alla raccolta", il Comando del Corpo d'armata alpino chiese di sostituire i premi "con assegnazioni straordinarie di viveri, generi di conforto e tabacchi", articoli fruibili più agevolmente del denaro⁸⁹. Un colonnello spiega che "molti fanti" si davano "alla ricerca e al rastrellamento del materiale ferroso" perché "invogliati dal premio

⁸⁴ *Premio per ricuperi*, n. 3085, Biglino a tutti i reparti, 7 novembre 1941, in Acs, T-821, r. 373, i. 4891 (cifre nell'all. 6).

⁸⁵ Per esempio vedi *Premi per ricupero*, n. 718/13/Ric., Biglino e ten. col. Luigi De Micheli all'Ufficio servizi del Csir con preghiera di diffusione fino al livello di compagnia, 11 aprile 1942, in Aussme, N/3, b. 570, ds dell'Intendenza del Csir, marzo-aprile 1942, all. 89.

⁸⁶ *Intensificazione ricuperi*, n. 7736/00, ten. col. Vittorio Criscuolo ai Com. di div. e alla Direzione servizi, 2 settembre 1942, in Acs, T-821, r. 373, i. 4891; *Relazione sull'attività del servizio ricuperi*, loc. cit. a nota 72.

⁸⁷ *Premio per ricupero*, n. 1668/Ric., Biglino al Com. del 2° Autoraggruppamento d'armata, 27 giugno 1942, in Aussme, L/13, b. 200, fasc. 7, all. 52.

⁸⁸ *Tariffa premi in danaro da concedere ai militari e reparti per il ricupero materiale*, n. 236, Biglino, 18 ottobre 1942, in Aussme, L/14, b. 83, fasc. 4; Odg del 6° reggimento bersaglieri, 18 settembre 1942, in Aussme, L/13, b. 162, fasc. 1.

⁸⁹ Ds del Cda alpino, 29 novembre 1942, in Aussme, N/6, b. 1126.

loro promesso”⁹⁰. Il clima creato dalle disposizioni causò prevedibili comportamenti predatori di massa, che la Direzione ricuperi dell’8^a Armata non frenò certo con vaghi appelli al “senso della misura” e al “più alto senso della responsabilità e dell’onestà”⁹¹. Scriveva un ufficiale:

Anche oggi, come nei giorni precedenti, i fanti del nostro nucleo si sono dati d’attorno per imboscare rottami metallici, molle d’acciaio, pezzi di cannone, bossoli; questo perché la parola d’ordine della nostra base è “portare a casa acciaio, rame, ottone quanto è possibile”. E siccome il soldato di per sé è famoso per fregare quanto più può, dategli ufficialmente l’autorizzazione e quello porterà via pure le case⁹².

Il sistema dei pacchi postali

I soldati concorrevano collettivamente alla raccolta dei materiali di recupero sul campo, ma con un altro sistema contribuivano pure individualmente, nella maggior misura *pro capite* possibile, al trasferimento verso ovest delle risorse del paese occupato. Molto presto essi iniziarono a inviare in patria pacchi postali contenenti metalli, generi alimentari e beni di ogni tipo acquistati, requisiti o rubati in Urss. Questo sistema, al quale accenna Thomas Schlemmer, fu ampiamente praticato anche dalla Wehrmacht su tutti i fronti di guerra⁹³. Il traffico di beni a mezzo dei pacchi postali si sviluppò spontaneamente, ma i vertici politico-militari e i comandi sul campo lo trovarono così conveniente da favorirlo con vari mezzi. Nel caso dei generi alimentari, le spedizioni si effettuavano alla luce del sole, mentre metalli e materie prime furono inviati anche in tal caso in segreto e contravvenendo alle disposizioni tedesche.

Il fenomeno iniziò nell’autunno 1941, con l’ingresso del Csir nel bacino carbonifero del Donec e in città come Stalino, dove i soldati trovarono tanto ferro e rame “da saturare l’Italia”. Essi spedirono “tutti dei pacchi di dieci chili di peso, che veniva confiscato alla frontiera e alle famiglie mandavano trecento lire”⁹⁴. I vertici romani stabilirono presto delle esenzioni doganali, che permisero a ogni militare di spedire in completa franchigia un pacco da 10 kg al giorno a un singolo ricevente in patria⁹⁵. Giunti in Italia, i pacchi avevano sorti diverse a seconda della loro natura. Quelli contenenti metallo venivano requisiti ai familiari dei soldati dall’Ente nazionale per la disciplina della raccolta dei

⁹⁰ Angelo Giarratano, *In Russia con il 54° Fanteria Sforzesca*, Trieste, Triestepress, 1991, p. 109.

⁹¹ *Ordine di servizio n. 13*, col. Ferdinando Graziani [luglio-agosto 1942], in Aussme, N/8, b. 1557, fasc. 18, all. 6.

⁹² Diario del ten. Morini, p. 14, 21 settembre 1942, loc. cit. a nota 34.

⁹³ T. Schlemmer, *Invasori*, cit., pp. 92-93; G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler*, cit., pp. 116-117, 195-196.

⁹⁴ Roma, 27 giugno 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 215, fasc. 2.

⁹⁵ Odg del Csir, 23 novembre 1941, in Aussme, N/3, b. 518, ds del 2° Autoraggruppamento d’armata, novembre-dicembre 1941.

materiali e dei rottami (Endirot), che corrispondeva ai destinatari una somma pari al prezzo di requisizione dei metalli stessi. L'Endirot, poi, concordava un prezzo di cessione col Fabbriguerra, che utilizzava i metalli per la produzione bellica. Il traffico rappresentava una risorsa per Stato, industria e famiglie dei militari, che ne ricavavano piccoli guadagni immediati.

Il sistema, comunque, era lungi dall'essere perfetto. Una nota di un informatore chiarì che, a parte incoraggiare i militari “a spedire pacchi [...] di rame”, si doveva “agevolare le spedizioni e soprattutto eliminare il fiscalismo all'arrivo e pagarli bene”⁹⁶. Ancora nella primavera 1942 la “questione dei pacchi” dalla Russia era “quanto mai infelice”, nonostante fossero già “state fatte le più ampie facilitazioni”. Uno degli “inconvenienti principali” era che i metalli venivano pagati ai destinatari in base al prezzo non di mercato ma di requisizione, ossia “un magro compenso”. Inoltre la censura postale controllava la corrispondenza dei soldati:

Si dà la caccia, attraverso la censura, a chi scrive di aver inviato farina od altro in Italia (dove, come, quando l'ha presa, ecc.), per cui si aprono delle stupide inchieste invece di chiudere un occhio (come fanno intelligentemente i tedeschi). Per chiarire le idee in proposito è bene fare osservare che in Russia non esiste alcuna possibilità di acquisto con denaro. Per avere un oggetto o una derrata qualsiasi non esistono che due sistemi: o il baratto (che dagli italiani è proibito) o la... requisizione più o meno violenta. In altre parole, se si vuole che la roba arrivi in Italia, bisognerebbe chiudere un occhio⁹⁷.

Imitare i tedeschi divenne un *mantra*:

Il tenente ci disse [...] di raccogliere il rame e di spedirlo in Italia. Ci dicevano di trovare lana e confezionare pacchi. Il comando stesso avrebbe provveduto all'inoltro. L'Italia ha bisogno di lana e di rame. I tedeschi si portano tutto in Germania⁹⁸.

Gli stessi civili in patria si augurarono che i comandi italiani, come quelli tedeschi, chiudessero un occhio di fronte al saccheggio dell'Urss occupata⁹⁹. Fra la primavera e l'estate 1942 furono attuati vari provvedimenti per facilitare le spedizioni e “invogliare ancor più i militari a esplicitare tale attività”. Il Comando supremo e il Fabbriguerra intendevano corrispondere alle famiglie dei soldati somme più incoraggianti, ma la proposta di pagare i pacchi di metalli a un prezzo di mercato non era facile da attuare. Il Fabbriguerra suggerì che avrebbe potuto “continuarsi a ignorare, come sinora si è fatto, l'iniziativa dei militari e lasciare all'Endirot di trovare il mezzo di venire in possesso di detto materiale”¹⁰⁰.

Il sistema dei pacchi era una strategia a vasto raggio. Esso doveva rifornire l'industria di materie prime e al contempo “evitare per quanto possibile ri-

⁹⁶ Verona, 29 gennaio 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 215, fasc. 2.

⁹⁷ Verona, 11 maggio 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 215, fasc. 2.

⁹⁸ Dario Lo Sordo, *La lunga fame. La tragedia della campagna di Russia nel diario di un soldato semplice*, Milano, Bietti, 1971, p. 183.

⁹⁹ Bologna, 26 febbraio 1942, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 209, fasc. 2.

¹⁰⁰ *Rottami metallici*, n. 4124/Sv., gen. Giovanni Magli al Mig, allo Smre e al Com. dell'8^a Armata, 4 luglio 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

messe” in denaro da parte dei militari al fronte¹⁰¹. Immettere moneta in un'Italia in cui era sempre più difficile reperire beni significava aumentare il potere d'acquisto dei cittadini in un mercato con sempre meno da offrire, alimentando dinamiche inflattive. I soldati, invece, dovevano spendere sul posto buona parte della valuta, inviando oggetti d'uso comune e generi alimentari requisiti o acquistati *in loco*. Già all'inizio della campagna il Comando supremo cambiò “radicalmente le direttive sull'impiego dei risparmi da parte dei militari del Csir”, spingendo “a farli usare nella massima misura in piccoli e numerosi acquisti individuali di materiali da inviare in Patria”¹⁰². Tutte le rimesse in denaro dall'Urss furono tassate, mentre l'invio di pacchi fu agevolato con franchigie doganali. Lo Stato maggiore del Regio esercito esortò pure i comandi *in situ* a convincere i soldati a inviare “alle proprie famiglie generi anziché danaro”¹⁰³. Non è casuale che già alla fine del 1941 i membri del Csir lamentassero la “difficoltà di spedire denaro in Italia” o che un tenente prendesse “un cicchetto dal colonnello” per aver voluto mandare a casa tutto lo stipendio¹⁰⁴.

I tedeschi, inoltre, permettevano ai propri militari e a quelli del Csir il trasporto di merci al seguito nei territori del Reich in completa esenzione doganale. Così, nel novembre 1941, all'esenzione per i pacchi inviati dall'estero i vertici italiani aggiunsero quella per le merci introdotte personalmente nel Regno dai soldati in licenza¹⁰⁵. Proprio come in Germania, le autorità doganali italiane furono invitate ad astenersi da scrupolose ispezioni ai bagagli, che sicuramente contenevano “prodotti che nell'attuale momento riescono particolarmente graditi”¹⁰⁶. Una dogana intransigente, infatti, avrebbe spinto i militari “ad evitare qualsiasi [...] acquisto all'estero, con la conseguenza di mancati apporti [...] alle disponibilità alimentari esistenti nel Regno”¹⁰⁷.

¹⁰¹ *Franchigia doganale per gli oggetti contenuti in pacchi postali spediti da militari italiani dislocati all'estero*, n. 9920, Alberto Balbi ai direttori doganali, 22 settembre 1941, in Aussme, N/3, b. 548, ds dell'Intendenza del Csir, ottobre-novembre 1941.

¹⁰² *Partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Russia*, n. 3012/SM, Gatti al Com. del Csir, 21 settembre 1941, in Aussme, N/3, b. 518, ds dell'Intendenza del Csir, settembre-ottobre 1941, all. 61. Per quanto concerne l'occupazione in Grecia, un fenomeno analogo è spiegato da P. Fonzi, *Fame di guerra*, cit., p. 118.

¹⁰³ *Tasse sulle rimesse dei militari del Csir*, n. 111112, Torresan al Cs, 8 ottobre 1941, in Aussme, L/14, b. 74, fasc. 3; *Promemoria*, 19 ottobre 1941, in Aussme, L/14, b. 74, fasc. 3.

¹⁰⁴ Relazione Sim sulla corrispondenza, 9 gennaio 1942, p. 6, in Acs, T-821, r. 119, i. 1079; Gino Moretti, *Cavalli 8-Uomini 40. Memorie di una guerra assurda*, Torino, Angolo Manzoni, 2000, p. 79.

¹⁰⁵ *Agevolazioni fiscali a favore dei militari provenienti da zone di operazioni*, n. 33687, Raffaello Riccardi al Cs, 12 dicembre 1941, in Aussme, L/14, b. 80, fasc. 4.

¹⁰⁶ *Visita doganale ai bagagli dei militari che rimpatriano dalle unità operanti o dislocate all'estero*, n. 21/5/Eg, gen. Ugo Cavallero al ministero delle Finanze (Mif) e al ministero per gli Scambi e le valute (Msv), 3 dicembre 1941, in Aussme, L/14, b. 80, fasc. 4. Sui tedeschi vedi G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler*, cit., pp. 124-131, 195.

¹⁰⁷ *Visita doganale ai bagagli dei militari che rimpatriano dalle unità operanti o dislocate all'estero*, n. 24925/1, Giuseppe Tassinari al Mif e al Msv, 20 dicembre 1941, in Aussme, L/14, b. 74, fasc. 3.

Il maggior problema nella questione dei pacchi alimentari e di oggetti d'uso comune era che i militari al fronte si trovavano spesso in zone in cui gli acquisti erano quasi impossibili per mancanza di beni o molto difficili per il fatto che i civili barattavano le merci: non conveniva loro accettare valute imposte dall'occupante come marchi di guerra o *karbovanec*, privi di valore reale¹⁰⁸. I comandi italiani ovviarono al problema attingendo alle scorte alimentari accumulate sul posto tramite le requisizioni prestabilite, da essi effettuate per l'approvvigionamento delle truppe. La Direzione di commissariato del Corpo d'armata alpino, per esempio, ordinò di immagazzinare “farina a pagamento da cedere ai militari di truppa che desidera[va]no inviarla alle famiglie”¹⁰⁹. I centri maggiori delle retrovie, invece, erano forniti di *bazar* con le merci più disparate, che venivano in genere scambiate con altri beni, nonostante il baratto fosse ufficialmente proibito.

Fare pacchi con “farina, miele e burro” o “lana e pelli di pecora”¹¹⁰ divenne un'attività normale. Un sottotenente mandava ogni giorno a casa un paio di “pacchi di frumento da 10 kg”¹¹¹. Inoltre — notava un altro ufficiale — spedire beni che in Italia erano razionati non impediva ai destinatari di “prelevare i generi indicati nella tessera [annonaria]”¹¹². I falegnami addetti alle unità si ritrovarono presto impegnati nella confezione di cassette di legno con cui spedire “farina, caffè, zucchero, miele, tutti prodotti che in patria erano spariti”¹¹³. Uno di essi ne costruiva una al giorno per un ufficiale, “qualcuna foderata di legno compensato per spedire prosciutti” e “anche un pacco speciale per spedire le pellicce”¹¹⁴. I dati sulle spedizioni dei pacchi, alimentari o meno, sono molto parziali eppure indicativi di un sistema in via di affinamento. I militari avrebbero spedito in patria 2.000 pacchi da 10 kg nel marzo 1942, saliti a 17.000 in settembre e a 30.000 nella sola prima quindicina di dicembre¹¹⁵. Conferma il *trend* l'ufficio di posta militare della divisione Cosseria: 370 pacchi inviati nell'ottobre 1942 e 594 in dicembre¹¹⁶. Nel mese di ottobre, per inciso, l'ufficio di posta militare della divisione Celere risultava sovraccaricato da una

¹⁰⁸ T. Schulte, *The German Army*, cit., pp. 93-94 e 105; Simone Bellezza, *Il tridente e la svastica. L'occupazione nazista in Ucraina orientale*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 109-110.

¹⁰⁹ Ds del Cda alpino, 29 novembre 1942, in Aussme, N/6, b. 1126.

¹¹⁰ Lettera del 22 novembre 1942 di Vittorio Rondelli, unità imprecisata, in Adn, E/Adn; lettera del 29 agosto 1942 del sottoten. Luigi Mencarelli, 38° reggimento fanteria, in Aussme, L/13, b. 267.

¹¹¹ Citato in T. Schlemmer, *Invasori*, cit., p. 287, nota 216.

¹¹² Lettera del 21 dicembre 1941 del maggiore A.A., V battaglione mortai, in Acs, Tm del Csir, Fp, b. 16, fasc. 395.

¹¹³ Pietro Giuffrida, *L'armir, il generale, la ritirata*, Roma, Macchia, 1953, p. 109.

¹¹⁴ Interrogatorio di D.M., V battaglione mortai, in Acs, Tm del Csir, Fp, b. 16, fasc. 395.

¹¹⁵ A. Cecchi, *L'organizzazione postale durante la campagna di Russia* [1972], in Aussme, L/3, b. 306, fasc. 5.

¹¹⁶ Ds della div. Cosseria, settembre-ottobre 1942, all. 545, in Aussme, N/5, b. 885; ds della div. Cosseria, novembre-dicembre 1942, all. 522, in Aussme, N/6, b. 1094.

“forte giacenza [di] pacchi” da mandare in Italia, tanto che la loro accettazione venne sospesa fin quando il reparto non si fosse riorganizzato “nella nuova zona” di operazioni¹¹⁷.

Acquisti e baratti costituivano solo una parte di ciò che fluiva in Italia. Anche beni che i soldati “si erano procurati con metodi poco ortodossi” erano utili al fronte interno, per cui i comandi mantennero un “atteggiamento ambiguo” verso il prevedibile deflagrare dell’illegalità¹¹⁸. Le disposizioni con cui i militari furono incoraggiati li spinsero regolarmente a gesti arbitrari ai danni della popolazione e della stessa amministrazione militare. Nell’aprile 1942 l’Intendenza del Csir parlò di continue manomissioni agli impianti elettrici da parte dei militari isolati “per procacciarsi rame da spedire alle proprie famiglie”¹¹⁹. Per “evitare ulteriori inconvenienti”, l’Intendenza decise di sospendere “l’invio in Paese di pacchi contenenti metalli pregiati”. Questa delibera, ovviamente, fu una brutta sorpresa per i “molti [...] militari che fino allora li avevano spediti”¹²⁰. Il Pnf e lo stesso Comando del Csir vi si opposero immediatamente, ribadendo la necessità che “la spedizione da parte di militari di pacchi postali con metalli pregiati” proseguisse, magari previa verifica del contenuto.

Venne interpellato in merito lo stesso Mussolini, consapevole che fino allora l’invio fosse stato “tacitamente consentito”. Il duce boccìò “la proposta di estendere e legalizzare tale iniziativa”, poiché la possibilità di invio individuale avrebbe inevitabilmente incoraggiato il “saccheggio o quanto meno [...] asportazioni illecite”. Alla fine, il Comando supremo bloccò l’invio dei pacchi di metalli a causa di “tutti gli inconvenienti e abusi” che si erano verificati¹²¹. Al contempo, in realtà, esso firmò al Comando dell’Armir un assegno in bianco, esortandolo ad attuare tutti i “possibili provvedimenti intesi a incrementare l’afflusso in Patria di rottami di metalli pregiati” e a lasciare “all’Intendenza di trovare il modo, come finora fatto, per far giungere in Patria quanto possibile”¹²².

La ricerca di materiali da spedire continuò a produrre effetti deleteri. A Vorošilovgrad fu integralmente asportato il rame di una stazione di trasfor-

¹¹⁷ Odg del 6° reggimento bersaglieri, 19 ottobre 1942, in Aussme, L/13, b. 162, f. 1.

¹¹⁸ T. Schlemmer, *Invasori*, cit., pp. 92-93.

¹¹⁹ *Manomissione di impianti elettrici*, n. 884/Ric., De Micheli a tutti i reparti, 24 aprile 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

¹²⁰ *Invio in Italia di metalli pregiati da parte dei militari del Csir*, n. 1835/Ric., Bigliano al Cs, 4 luglio 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381; lettera del 2 giugno 1942 del ten. G.P. al Com. div. Pasubio, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

¹²¹ *Invio pacchi con rottami metallici dalla Russia*, n. 4613/Sv., [Magli], 25 luglio 1942, in Acs, T-821, r. 200, i. 1381.

¹²² *Invio di rottami metallici da parte di militari del fronte est a mezzo di pacchi postali*, n. 4250/Sv., Magli al Fabbriguerra, 29 giugno 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381; *Invio di rottami metallici da parte di militari del fronte est a mezzo pacchi postali*, n. 4112/Sv., Magli al Pnf, 29 giugno 1942, in Aussme, M/3, b. 10, fasc. 2/1381.

mazione che avrebbe potuto essere rimessa in funzione¹²³. I militari avviarono anche un “commercio” di metalli con le retrovie, dove li vendevano “a prezzi elevati” ai membri dei treni ospedale¹²⁴. Sollecitata dalle lamentele tedesche, l’Intendenza dell’Armir ingiunse ai comandanti di reparto di “esercitare un severo e personale controllo sulla provenienza dei materiali pregiati in possesso dei propri militari”¹²⁵. Appelli simili, tuttavia, cadevano nel vuoto per più motivi. Gli ufficiali non avevano tempo e modo di effettuare controlli del genere, che a ben vedere erano pure poco sensati: nell’area fra Rykovo, Gorlovka, Stalino, Krasnyj Luč e Vorošilovgrad si trovava di tutto in quantità enormi, molti materiali erano incustoditi e le disposizioni invitavano i militari a prenderli.

A volte, poi, gli ufficiali stessi gestivano traffici propri. Un sottotenente di un autoreparto teneva una macchina della propria sezione “in permanenza adibita al trasporto di materiale di preda bellica (motori, ecc.) fatto da lui raccogliere” da autieri fidati. Un parigrado fu punito per aver spedito a casa “due pacchi contenenti gomma di copertoni russi con istruzioni per la vendita”¹²⁶. Altri ufficiali aggiravano il limite dei 10 kg spedibili al giorno, delegando ai propri subordinati l’invio in patria di numerosi altri pacchi. Le circolari fornivano loro ottimi pretesti per simili maneggi, poiché rispondeva “ai più nobili principi di patriottismo e di italianità poter rimettere in Patria quei metalli come rame, stagno, ecc., dei quali vi è notoriamente scarsità”¹²⁷. Un comandante di battaglione, in tre mesi, mandò in Italia almeno tre quintali di farina e altri prodotti alimentari e capi di vestiario, assicurando alla moglie di averla “vettoagliata per tutto il 1942”¹²⁸. Un alto ufficiale in ispezione al fronte notò che “in molti casi la sola e costante attività” era “procacciarsi con qualsiasi mezzo generi alimentari, materiali di recupero, rottami e suppellettili da mandare comunque a casa, molto verosimilmente per farne oggetto di commercio”, per cui “ufficiali anche superiori [...], giornalmente, invia[va]no in Italia vari pacchi di generi vari”¹²⁹. Nuto Revelli ricorda le parole di “un operaio della Fiat [...] reduce dal fronte russo” sulle “nostre lontane retrovie”:

¹²³ T. Schlemmer, *Invasori*, cit., p. 92.

¹²⁴ *Commercio illecito di metalli pregiati*, n. 8022/M, gen. Alfredo Ingravalle ai comandanti dei treni ospedale al fronte est, 16 novembre 1942, in Archivio storico centrale della Croce rossa italiana, IX Centro mobilitazione, b. C-605, fasc. “Affari Generali 1943”.

¹²⁵ Citato in Giorgio Scotoni, Sergej Filonenko (a cura di), *Retrosceca della disfatta italiana in Russia nei documenti inediti dell’8ª armata*, Panorama, Trento, 2008, vol. II, pp. 296-297.

¹²⁶ Interrogatorio dell’autiere A.B., LI Autogruppo pesante, 17 novembre 1941, in Acs, Tm del Csir, Fp, b. 3, fasc. 64; *Bollettino delle punizioni-Denunce al tribunale militare*, n. 1424/Pers., 7 maggio 1943, in Aussme, L/14, b. 93, fasc. 6.

¹²⁷ Lettera del ten. G.P., loc. cit. a nota 120.

¹²⁸ Lettera del maggiore A.A., loc. cit. a nota 112.

¹²⁹ Citato in N. Pignato, *Una tragedia annunciata*, “Storia Militare”, 2003, n. 117, p. 8.

Traffico di oro, metalli, viveri, icone, organizzato con l'invio regolare di pacchi in Italia. Anche i soldati più intraprendenti diventavano ricchi. Sono molti i soldati italiani che ricorderanno con nostalgia la bella guerra nelle retrovie del fronte russo¹³⁰.

Alcune riflessioni di massima

In che misura questo sfruttamento dello stato occupato contribuì allo sforzo bellico italiano o al benessere di civili e militari? Una conclusione in tal senso è difficile, poiché scarseggiano dati continui su ciò che venne inviato dai comandi addetti e mancano del tutto quelli sulle spedizioni effettuate dai singoli soldati. È impossibile oggi risalire a quante tonnellate di metalli gli italiani abbiano portato a casa dall'Urss o a quale percentuale esse rappresentassero sul totale delle scorte in patria in quel periodo. Di certo il trasferimento di materie prime, risorse alimentari e altro ancora a titolo gratuito o quasi non poté che essere un affare. Trarre dal paese sotto occupazione migliaia di tonnellate di metalli era meglio che doverli acquistare dai tedeschi, come avveniva allora¹³¹. Del pari, far mandare a casa dai militari beni e generi alimentari sempre più cari o difficili da trovare sul mercato contribuiva alla saldezza del fronte interno. Dopo tanta propaganda, il piccolo guadagno personale costituiva la prova tangibile del successo nella lotta al bolscevismo, la dimostrazione della convenienza anche economica di quella guerra. Anzi, l'ambasciatore d'Italia a Berlino Dino Alfieri, consapevole del potenziale ritorno in termini di consenso, riteneva che quelle spedizioni dovessero essere più pubblicizzate:

Dalla striscia di territorio occupata dalle truppe italiane in Russia sono giunte in Italia certe spedizioni di generi alimentari, in forma di pacchetti privati o di spedizione generale. Non è una questione di quantità. Già il solo arrivo di queste spedizioni farebbe un'impressione formidabile in Italia, se unito alla necessaria pubblicità¹³².

Il concorso dato da numerosissimi membri di Csi e Armir al rastrellamento del territorio, alla raccolta di materiali, alla spedizione di beni e generi alimentari in Italia costituì una parte fondamentale del meccanismo concepito dai vertici politico-militari per sfruttare il territorio. Il rottame di ferro, la pila di rame, la lastra d'acciaio da asportare dal complesso industriale divennero altrettante "carità di patria" e gesti di "italianità". Le asportazioni illecite,

¹³⁰ Nuto Revelli, *La guerra dei poveri*, Torino, Einaudi, 1979, p. 109.

¹³¹ Nella seconda metà del 1942, per fare un esempio, l'Italia registrò una spesa di circa 7,5 milioni di lire per comprare dalla Germania oltre 1.400 tonnellate di metalli fra alluminio e rotaie ferroviarie finite. Acs, Msv, Direzione Gen. Valute, Div. IV, Parte I (Ministeri), b. 44, fasc. 627. Vedi pure M.T. Giusti, *La campagna di Russia*, cit., p. 54.

¹³² Appunto del 16 settembre 1942 di Ernst von Weizsäcker, carte del segretario di Stato presso il Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes (Berlino), *frame* 284708. Ringrazio Paolo Fonzi per la segnalazione di questo documento.

gli abusi e la distruzione di opere e macchinari utilizzabili furono effetti forse calcolati e comunque trascurabili, in una guerra che sembrava vinta fino all'autunno 1942, danni collaterali che preoccupavano più per il rischio di compromettere i rapporti coi tedeschi che non per gli effetti a lungo termine sul paese occupato. Certo, era improbabile che l'Italia riempisse con le risorse rastrellate in Urss i buchi che si stavano aprendo in patria nelle scorte alimentari e di materie prime. In quel momento, comunque, era sufficiente portare a casa quanto più possibile e tirare avanti fino alla conclusione della guerra sul fronte orientale, che avrebbe dovuto assicurare la spartizione delle risorse con la Germania.

Le occupazioni militari sono caratterizzate da una dinamica fra centro e periferia, ovvero fra vertici politico-militari in patria e comandi sul posto che eseguono le direttive. Nel caso dell'occupazione italiana in Urss, più che il centro è l'attività quasi parossistica della periferia a dare un'idea del clima sul campo e di come comandi e truppe *in loco* intendessero quella guerra. Il sistema "ricerca-più-spedizione" coinvolse i soldati in uno sfruttamento integrale dello stato invaso, rendendoli il primo anello di una catena che terminava nei magazzini militari o negli uffici postali del Regno. Gli incentivi ai soldati accrebbero e in parte legalizzarono quei traffici illeciti che puntualmente si svolgono in guerra ai danni delle popolazioni occupate e degli stessi enti occupanti. Non sorprende che "parecchi militari" che rientravano dal fronte facessero "contrabbando specialmente di generi di monopolio"¹³³ o che altri si presentassero alle dogane con "bagagli muniti di doppio fondo" o con numerosi colli che il regolamento vietava. Essi giunsero addirittura a importare quantità di generi tali "da costituire vere e proprie speculazioni ai danni dell'Erario". A permettere loro di alzare il tiro erano stati proprio quei "criteri della maggiore larghezza in fatto di visite doganali" di cui abbiamo detto, provvedimenti allora ritenuti necessari perché "si tratta[va] di favorire l'approvvigionamento del paese, sia pure sotto forma di rifornimenti domestici"¹³⁴.

Ma i soldati erano consapevoli di far parte di un sistema di spoliazione dell'economia di uno stato e di contribuire a immiserire popolazioni già vessate dalla guerra? La questione implica una riflessione nel merito e una in prospettiva. In primo luogo appare chiaro che la campagna di Russia, anche per come se ne impostò la propaganda, costituisse idealmente una prosecuzione di quelle guerre coloniali che l'Italia conduceva da decenni, tanto nello spirito quanto nella percezione di molti che vi presero parte e della stessa pubblica opinione in patria, parte della quale, alla metà del 1941, si era ormai convinta che ad assicurare alla Germania un tenore di vita migliore che in Italia fosse "lo scrupoloso saccheggio di tutte le nazioni vinte"¹³⁵. I civili sovietici-

¹³³ Ds del Cda alpino, 25 dicembre 1942, in Aussme, N/6, b. 1126.

¹³⁴ *Agevolazione doganale*, n. 13597, Paolo Thaon di Revel al Cs, 18 dicembre 1941, in Aussme, L/14, b. 74, fasc. 3.

¹³⁵ Milano, 10 ottobre 1941, in Acs, Min, Ps, Pol. pol., b. 237, fasc. 1.

ci apparivano a molti una massa indistinta che non avrebbe mai potuto giovarsi di quanto l'Asse andava raziando sul posto né, di conseguenza, poteva essere danneggiata da quel tipo di asportazioni. Di più, pesava su di loro quasi una colpa dovuta a una presunta inferiorità antropologica intrinseca (anche questo un *topos* del colonialismo): “La Natura — sintetizzò mirabilmente un ufficiale — è stata generosa con questo popolo che invece non ha risposto come avrebbe dovuto, nella testimonianza delle opere fatte, alla prodigalità della Provvidenza”¹³⁶. Scriveva un militare in una lettera a casa: “Quanta ricchezza ha donato Iddio a questi imbelli, se noi italiani avessimo avuto un quarto delle loro ricchezze eravamo padroni dell'intera Europa”¹³⁷. Da ultimo, rastrellare e spedire metalli e simili, nell'ottica dei soldati, era un modo per sottrarre al bolscevismo i mezzi per fabbricare armi, dato che per molti di questi uomini “l'industrializzazione sovietica costituiva la più concreta e attuale minaccia [...] contro l'Asse”¹³⁸.

Più arduo è cogliere che cosa essi pensassero quando spediscono generi alimentari e altri beni. Quell'attività, infatti, non poteva non danneggiare i civili locali, che spesso, tanto nella propaganda quanto nella loro stessa opinione, erano altrettante vittime del regime “affamatore” di Mosca, che aveva assorbito ogni risorsa ai fini bellici. Al fronte — ricorda un alpino — c'erano “bambini di 10, 12 anni in mezzo a bucce di girasole che morivano di fame”, ma “un ordine fasullo” affermava: “Quei soldati italiani che volevano fare dei pacchetti per inviarli alle proprie famiglie, potevano farlo. Ma quali pacchetti si potevano fare, dato che i russi morivano di fame?”¹³⁹. L'immagine degli italiani che traspare da queste pagine, in effetti, è piuttosto lontana da quella che molti di loro hanno teso ad accreditare nelle memorie, dove dominano i riferimenti ai buoni rapporti coi civili sotto occupazione. La discrasia è dovuta in parte a una opportunistica rielaborazione della memoria e in parte a cause — per così dire — ambientali. A dispetto del gran numero di memorie della Russia, i soldati hanno fatto rari riferimenti ad attività predatorie, dichiarandosi implicati in esse solo in via eccezionale. A parlarne, inoltre, furono per lo più reduci e stampa afferenti alle sinistre, che cercarono di utilizzare simili argomenti per colpevolizzare i vertici delle forze armate e l'ufficialità in genere, che ritenevano colluse col regime fascista¹⁴⁰. La spoliazione dell'Urss, insomma, è anda-

¹³⁶ *Relazione sull'attività del servizio del genio in Russia*, col. Vincenzo Caniglia [primavera 1943], p. 130, in *Aussme*, N/8, b. 1558, fasc. 4.

¹³⁷ *Relazione Sim sulla corrispondenza*, p. 8, nota 2, in *Aussme*, N/8, b. 1402, ds del Sim, 23 settembre 1942, all. 12.

¹³⁸ *Giudizi sul bolscevismo dei combattenti del Csir*, Tomaso Napolitano al Min, 23 aprile 1942, in *Acs*, Min, Ps, Pol. pol., b. 888, fasc. “Tommaso Napoletano”.

¹³⁹ Testimonianza di Antonio Sguario, Com. del Cda alpino, in Giulio Bedeschi (a cura di), *Fronte russo: c'ero anch'io*, Milano, Mursia, 1983, vol. II, p. 619.

¹⁴⁰ Fidia Gambetti, *Storia dell'Armistice e dei suoi uomini*, “L'Unità”, 4 agosto 1946; P. Giuffrida, *L'armistice, il generale, la ritirata*, cit., p. 109.

ta incontro a una rimozione collettiva che mostra analogie col caso della Wehrmacht, i cui ex membri “hanno senza eccezione negato di aver mai inviato anche un solo pacchetto di posta militare”¹⁴¹.

L'altro motivo del silenzio risiede nella composizione stessa della categoria degli scrittori di memorie, le quali vennero pubblicate per lo più da coloro che avevano fatto l'esperienza della prima linea e partecipato ai combattimenti. Sono questi i reduci di Russia che vissero a contatto con le popolazioni del Don, dove non di rado trovarono nelle isbe un ambiente para-familiare e dove “il contadino [italiano] povero, quello che a casa ha un fazzoletto di terra”¹⁴², percepì quello sovietico come proprio omologo sociale. Questo ci rimanda a un ulteriore aspetto dell'occupazione poco considerato, ovvero la diversità di esperienze e di situazioni vissute dai militari in Urss a seconda della natura del reparto di appartenenza. A differenza delle unità di prima linea, gli addetti ai servizi e ai reparti stanziati in retrovia dovettero avere una percezione ben più concreta del lato neocoloniale della guerra in corso e delle attività di sfruttamento del territorio e delle sue risorse. Non sorprende che questi uomini, che in genere non presero parte ai combattimenti, che ebbero con la popolazione civile rapporti diversi o magari non ne ebbero affatto, che esperirono in prima persona la guerra di rapina, si siano dedicati alla scrittura ben poco rispetto ai loro colleghi dei reparti combattenti, che avevano fatto una guerra “pulita” e che ritenevano di avere qualcosa di comunque positivo da trasmettere.

¹⁴¹ G. Aly, *Lo stato sociale di Hitler*, cit., pp. 116-117.

¹⁴² Nuto Revelli (a cura di), *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1971, p. XLVI.